

CAMERA DEI DEPUTATI N. 299

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CENNI, FIORIO

Istituzione della Giornata nazionale dedicata alla cultura del mondo contadino e della Rete italiana della memoria della civiltà contadina

Presentata il 16 marzo 2013

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il mondo rurale soprattutto nel secolo scorso hanno rappresentato una chiave di lettura privilegiata per interpretare e per comprendere al meglio i mutamenti del contesto sociale, demografico, economico, produttivo e culturale dell'intera nazione.

Gli sviluppi e le metodologie della produzione agricola attraverso i decenni, le rivendicazioni per ottenere un moderno Stato sociale, le lotte sindacali, i flussi demografici dell'inizio del secolo scorso verso i Paesi esteri, la presenza massiccia di braccianti e contadini nelle truppe militari (non c'è paese in Italia che non abbia caduti che venivano dai « campi »); il successivo e determinante contributo alla guerra di Liberazione, il *boom* industriale e l'urbanizzazione delle città; il riconoscimento della funzione di presidio ambientale e di tutela della biodiversità oramai

presente in ogni indirizzo dell'Unione europea, nazionale, regionale, che orienti l'uso delle risorse pubbliche in agricoltura, fino alla recente valorizzazione dei prodotti tipici, dei flussi turistici e delle economie che attorno ad essi si sviluppano e alla riscoperta di un connubio importante tra attività agricola e patrimonio paesaggistico ambientale, sono solo alcuni tra i principali passaggi storici che hanno visto un ruolo, spesso di primo piano, del mondo contadino; un mondo quindi protagonista, attraverso la propria fatica, le proprie conoscenze e la propria coscienza, di cambiamenti e dell'evoluzione culturale e sociale. Un ruolo diversificato e complesso.

La civiltà contadina, pur con caratteristiche e processi storici differenziati territorialmente, non può essere rappresentata solo attraverso l'immagine dei « lavoratori della terra ».

La relazione tra città e campagna, i rapporti di tipo contrattuale tra contadini e proprietari terrieri, la famiglia contadina e la sua funzione, hanno generato e segnato l'economia e il diritto in modo articolato. Nella letteratura antropologica i contadini fanno parte di un'area intermedia tra le società più semplici e quelle complesse e industriali. Questi lavoratori sono dominanti in contesti di società povere e parsimoniose, ma mai interamente autonomi, in quanto dipendono dal mercato o dal padronato o dai sistemi di intermediazione.

Gli studi antropologici hanno messo in evidenza, in questo contesto, le pratiche attinenti alle società contadine: dalla tendenza all'autosussistenza, alla rilevanza delle forme di matrimonio, dal risparmio cerimoniale per gli eventi festivi, alla gestione familiare, dalla religiosità, al mondo delle credenze e al ruolo delle donne dentro la larga « comunità » familiare. Senza dimenticare che appartengono all'universo « contadino » anche i lavoratori senza terra o con contratti parziali. In Italia la lista di queste forme occupazionali è stata studiata accuratamente ed è ampia e diversificata: dai braccianti, agli enfiteuti, fino ai mezzadri con colonia classica che sono stati una delle tipologie di contadini più importanti nella storia nazionale.

Il mondo delle campagne nel nostro Paese è stato inoltre fortemente rappresentato nella cultura e nella letteratura, dalla satira del villano fino al mito del contadino tra emigrazione e ribellione nell'Italia moderna. Alessandro Manzoni, Giovanni Verga, Corrado Alvaro, Francesco Jovine, Ignazio Silone, Grazia Deledda e Cesare Pavese, hanno plasmato la storia letteraria nazionale. Sono stati anche alla base di quella « disgregazione sociale » che rappresentava il sud nelle pagine di Antonio Gramsci. Anche il cinema ha dato le proprie diversificate letture mostrando sia il mondo degli « umili » (« *L'albero degli zoccoli* » di Ermanno Olmi), sia quello delle ribellioni (« *Novecento* » di Bernardo Bertolucci) o anche dell'urbanizzazione (« *Berlinguer ti*

voglio bene » di Giuseppe Bertolucci), per fare qualche esempio.

È comunque opinione diffusa che l'epopea dei contadini italiani rappresenti, nella sua evoluzione storica, sociale e culturale, una pagina drammatica ed epica della storia nazionale. Mutamenti, spesso radicali, di un mondo dei valori e delle usanze arcaici, che ha perso gradualmente (fatta eccezione per alcune realtà ancora attuali e alla citata riscoperta della campagna come *habitat* lavorativo) la sua identità e la sua funzione, subendo al tempo stesso quel disagio « relativo » verso i nuovi consumi urbani che ha fatto emergere una contraddittoria situazione sociale favorendo l'abbandono della terra verso il lavoro dipendente o la nascita di piccole imprese. Lo testimoniano, ad esempio, gli studi di Nuto Revelli e di Emilio Sereni, i numerosi musei e centri espositivi di documentazione sul mondo contadino, le opere di bonifica, le riforme agrarie oltre alle raccolte delle testimonianze dirette e gli archivi orali. Parallelamente alla « fuga » dalle campagne e all'ingresso nelle attività produttive, i contadini stessi hanno elaborato una sorta di oblio del loro passato, considerato quasi misero e vergognoso.

Merita una citazione, in questo contesto, la mezzadria: una tipologia di conduzione agricola particolarmente diffusa in molte zone del nostro Paese e dominante nei territori dell'Italia centrale, che ha avuto un ruolo particolare sia per la posizione intermedia tra padronato, fattori e braccianti, sia per il rapporto con la « Resistenza » e le lotte sociali. I mezzadri sono stati spesso i protagonisti di movimenti che hanno accelerato e promosso processi di democrazia e di rinnovo della classe dirigente.

Ovviamente, e fortunatamente, alcuni aspetti della civiltà contadina che ha caratterizzato la prima metà del Novecento, non sono del tutto dispersi e abbandonati. Tutt'oggi si può parlare di « contadini » riferendosi alle aziende familiari presenti nell'agricoltura contemporanea. Certo si tratta di famiglie ben diverse in un'epoca di denatalità, di

aziende capaci di coniugare la ricerca e l'innovazione con le antiche conoscenze, con la sapienza e con la pratica delle più naturali tecniche colturali; di fattorie che hanno imparato a integrare la ricettività turistica o produzione energetica con il reddito agricolo. I nuovi contadini, consapevoli della ricchezza rappresentata dalle origini della civiltà contadina, sono coloro che mantengono una straordinaria capacità di selezionare le sementi in modo naturale, nonché di creare relazioni e accordi con il mondo della trasformazione, del commercio e della ristorazione. E ancora vale la pena di ricordare il rilievo che i contadini e le loro attività rappresentano, soprattutto nelle aree più marginali del nostro Paese, quale presidio del territorio e del paesaggio.

Prende spunto da questi ultimi elementi, ormai da alcuni anni, grazie anche a rivisitazioni antropologiche sociali e culturali di respiro internazionale, una oggettiva, riparatrice e quanto mai opportuna rivalutazione della figura del contadino e anche una grande attenzione al tema del recupero della « memoria » dei saperi e degli strumenti per la sua trasmissione (riti, dialetti, canti come i « *Cantori del maggio* ») sui quali enti e amministrazioni pubblici, soggetti privati e associazioni sono impegnati. Si ricomincia a parlare con riconoscenza del « contadino » guardando al futuro e non solo al passato, per l'alimentazione, per la critica alla moderna agroindustria senza identità, per la necessità di tutela del territorio, per il sovraccarico demografico e la complessa qualità della vita delle metropoli, per un modello di sviluppo industriale che mostra oggi evidenti limiti. Si guarda alla civiltà contadina come a un pezzo della nostra storia da recuperare anche nell'ambito di un necessario ripensamento dei modelli di sviluppo e di crescita.

In questo quadro di riconoscimento, di valorizzazione e di restituzione di dignità e di memoria si colloca quindi la presente proposta di legge che solleva l'opportunità, da parte del legislatore, di istituire la

Giornata nazionale dedicata alla cultura del mondo contadino.

A differenza di altre analoghe iniziative legislative, volte a radicare nella coscienza pubblica eventi di rilievo tali da avere segnato e condizionato la storia del nostro Paese, soprattutto nel secolo passato, questo provvedimento è dedicato a un tema che, forse più di altri, sfuggendo a una periodizzazione puntuale, evoca la lunga durata e, in un'epoca di incessante mutamento dei rapporti sociali nonché di profonda crisi dei modelli economici e di sviluppo, ripropone la riflessione su realtà e su modi di vivere e di pensare che solo una nozione univoca e banalizzata di modernità considera ormai consegnati a un passato definitivamente trascorso.

La proposta di legge è composta da tre articoli: il giorno 11 novembre, in cui ricorrono le celebrazioni di San Martino (data particolarmente rilevante per la vita economica e sociale delle campagne italiane), è riconosciuto dalla Repubblica italiana come Giornata nazionale dedicata alla cultura del mondo contadino (articolo 1). La Giornata viene così a rappresentare, ai sensi dell'articolo 2 (che esclude nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica), una scadenza per tutti coloro i quali, a vario titolo, si occupano delle problematiche inerenti alla cultura contadina: le istituzioni, il mondo agricolo, gli istituti culturali pubblici e privati, i singoli studiosi impegnati direttamente nella conservazione e nella diffusione della memoria che l'11 novembre intende celebrare, pure attraverso una consistente rete di musei, archivi e biblioteche, ma anche le associazioni dei produttori, i cooperatori, gli imprenditori, la scuola, l'università e la ricerca. Le tematiche che possono caratterizzare la Giornata sono infatti molteplici, offrono spunti diversi e si prestano a essere affrontate da differenti punti di vista: è auspicabile, quindi, che una simile scadenza sia utilizzata al meglio e favorisca, quanto meno, l'incontro, il ricordo e la proposta su quello che è stato e sui possibili scenari economici e sociali di un futuro sempre più complesso e sempre

meno prevedibile. L'articolo 3 definisce infine, dati la straordinarietà del materiale storico, documentario e didattico raccolto e le numerosissime iniziative locali in essere, la messa in rete di tutte

le realtà (centri di documentazione, raccolte di testimonianze, centri didattici eccetera) che nella loro complessità daranno vita alla Rete italiana della memoria della civiltà contadina.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. La Repubblica riconosce il giorno 11 novembre come Giornata nazionale dedicata alla cultura del mondo contadino.

ART. 2.

1. In occasione della Giornata nazionale di cui all'articolo 1 possono essere organizzati, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, cerimonie, convegni, incontri e momenti comuni di ricordo e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, al fine di diffondere e di sviluppare la conoscenza del mondo contadino nella sua dimensione antropologica, economica, sociale e storica; di favorire l'incontro e la collaborazione tra associazioni, fondazioni, enti e istituti pubblici e privati, a vario titolo impegnati su tali temi; di promuovere su di essi attività di formazione, di informazione e di sensibilizzazione.

ART. 3.

1. È istituita la Rete italiana della memoria della civiltà contadina, composta dai centri di documentazione, di ricerca e di raccolta delle testimonianze orali e materiali del mondo contadino e dalle associazioni, dalle fondazioni e dagli enti e istituti pubblici e privati di cui all'articolo 2.

2. La Rete di cui al comma 1 è coordinata dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e dal Ministro per i beni e le attività culturali che, con indirizzi condivisi in sede di conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, provvedono, nell'ambito dei rispettivi siti *internet*, a istituire un sito dedicato ad essa.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 1,00



17PDL0018770